

PRIMO PIANO

Confidi pronti a sostenere le imprese fuori dalle banche

DI ANNA MESSIA

I confidi sono pronti a scendere in campo per sostenere le imprese. Specie le più piccole, quelle che più di altre rischiano di chiudere i battenti a causa della crisi innescata dal Covid. «Vogliamo fare da acceleratori al processo di sostegno alle imprese», dice a *MF-Milano Finanza*, Rosario Caputo, presidente di Federconfidi, la federazione che unisce i confidi di area industriale. Caputo è un imprenditore napoletano, amministratore unico di Ibg spa, azienda che distribuisce in tutto il sud Italia prodotti come la Pespi o le patatine Lay's. «Un plauso al governo, favorevole a un ordine del giorno del parlamento che lo impegna ad adottare norme che consentano ai confidi un raggio d'azione più ampio», aggiunge.

Domanda. Qual è il contributo che possono dare i confidi alle imprese?

Risposta. Possiamo velocizzare i processi e mettere il turbo al motore. Le faccio

un esempio. Il ponte Morandi di Genova è stato costruito in poco tempo perché, sono state derogate una serie di norme che avrebbero allungato i tempi, ovviamente rispettando la legalità. Nella concessione dei crediti alle imprese le banche sono state sommerse da domande di finanziamento ma hanno dovuto seguire pratiche ordinarie e il sistema si è ingolfato. I confidi possono essere più veloci e sostenere le imprese che rischiano di rimanere escluse dal sistema bancario che deve applicare rigidi algoritmi Bce e Bankitalia.

D. Quelle più piccole o quelle in ristrutturazione?

R. Esattamente. Il vantaggio dei confidi è che conoscono il territorio e le imprese. Non tutte quelle escluse dal sistema bancario sono aziende che non meritano credito. Ma abbiamo

bisogno di maggiori strumenti e di un accesso al funding più ampio come è consentito alle banche.

D. Quali strumenti chiedete?

R. Oggi la concessione di garanzie è l'attività preponderante dei confidi, con un peso di circa l'80%, mentre alla concessione diretta del credito è riservata solo il 20% restante. L'intenzione è di aumentare la quota dei finanziamenti con l'accesso al fondo centrale di garanzia ma anche facendo ricorso a nuovo funding, dai fondi della Banca Europea degli Investimenti ai fondi nazionali. Stiamo già lavorando con la Cassa di Risparmio di Roma per avere accesso alla piattaforma imprese finora riservata alle banche.

D. In passato però non sono manca-

ti confidi finiti in difficoltà. Non c'è il rischio che con la crisi economica provocata da virus qualcuno non riesca a superare il momento critico?

R. Il punto di forza dei confidi rispetto alle banche è che sono organizzazioni private che svolgono senza scopo di lucro un'attività di supporto soprattutto alle imprese, specie le micro. Così possono raggiungere meglio quelle imprese che rischiano di rimanere tagliate fuori. Dobbiamo ovviamente essere oculati nella concessione del credito ma non possiamo tirarci indietro in questo momento difficile per il Paese.

D. Qual è stato il vostro contributo in questa prima fase di intervento del decreto Liquidità?

R. Il ricorso alla nostra garanzia è stato residuale visto il 90% di intervento pubblico. Per questo chiediamo più strumenti, non per noi ma per le quasi 1,3 milioni di imprese a noi associate, cui abbiamo garantito 38 miliardi di euro di finanziamenti. (riproduzione riservata)



Rosario Caputo